Anno X. Domenica, 3 Maggio 1857 N. 122

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche,
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 2 MAGGIO

I CONSOLATI SARDI E L'EREDITÀ MAINELLI

Un opuscoletto stato ier l'altro distribuito alle camere col titolo: *Facti-specie dell'eredità-Mainelli*, ci costringe a rompere il silenzio finora serbato intorno ad una quistione, della quale ci era difficile il far parola perchè non bene dilucidata, mancandoci documenti e ragguagli indispensabili a pronunciare un giudizio imparziale sopra fatti gravissimi e le persone che vi ebbero parte.

Nell'anno 1824 abbandonava la patria Giulio Mainelli da Casale per recarsi nel Brasile. Dopo la sua partenza, la famiglia ricevè poche lettere da lui. L'ultima fu spedita da Rio-Janeiro il giorno 16 agosto 1831, e da tutte appariva come egli fosse stato secondato dalla fortuna e fosse riuscito a formarsi un ragguardevole capitale.

Essendo ammalato nel 1838, in Rio-Janeiro, il 30 di luglio dello stesso anno fece testamento col quale istituiva erede il proprio padre, ed in sua mancanza i fratelli e le sorelle, tutti in Casale, nominando esecutore testamentario Stefano Sauvaigne di Nizza marittima, a cui venivano accordati sei anni per liquidare l'eredità.

Un mese dopo fatto il testamento, il Mainelli entrò nell'ospedale della Misericordia dove spirò il 29 del successivo settembre. Due giorni appresso fu aperto il testamento in casa del giudice locale, dal console sardo, il quale ne ordinò l'esecuzione.

Essendosi il Sauvaigne temporariamente allontanato da Rio-Janeiro, inviò nel marzo 1839 ampia procura a Carlo Buret perchè facesse le sue veci ed il giorno 8 dicembre dello stesso anno consegnò al cav. Alloat, console a Rio-Janeiro, un plico di carte riguardanti l'eredità Mainelli da farsi pervenire in Piemonte.

Lasciato del tutto Rio-Janeiro per recarsi a Guayaquil, il Sauvaigne delegava nel 1841 un Balbino o Balbiano da Sylva a compiere la liquidazione dell'eredità Mainelli. Nel 1844 il Sauvaigne moriva *ab intestato* in Guayaquil, lasciando le sue faccende in dissesto, ed il curatore dell'eredità, nominato dal tribunale di Guayaquil, avvertiva il console sardo a Rio di un credito che gli eredi Mainelli avevano verso gli eredi Sauvaigne, a coprire il quale rimanevano circa 100 mila lire e chiedeva si deputasse taluno a rappresentare i creditori. Non essendo stato delegato alcuno, gli altri creditori del Sauvaigne si saranno probabilmente distribuita la somma che era restata, e così il credito dei Mainelli andò in fumo.

Quest'è la storia delle peripezie dell'eredità Mainelli. Ma perchè i parenti di Casale non ne furono avvertiti? Il caso è stranissimo, giacchè appena aperto il testamento, il console doveva trasmetterne copia autentica al proprio governo, al quale spettava poi l'obbligo d'informarne gli eredi.

E tanto è più strano questo caso, avvegnachè Pietro Antonio Mainelli, essendo dal 1831 in poi privo di notizie di suo fratello Giulio, aveva con istanze del 1840, 1842, 1843 e 1844 richiesto il ministro degli affari esteri di far indagini, per mezzo dei propri consoli, affine di sapere se ei fosse vivo o morto, aggiugnendo l'indirizzo del negoziante di Rio-Janeiro, al quale egli faceva ricapitare le proprie lettere.

Soltando alla domanda fatta il 4 giugno 1844 rispose il ministro degli affari esteri, e rispose il 10 febbraio 1846, facendogli comunicare una lettera del console generale di Rio-Janeiro cavaliere Carlo Laugeri, del 10 dicembre 1845, in cui era detto non aver potuto aver contezza del Mainelli, avendo il negoziante con cui esso era in relazione lasciata quella città da più anni.

Ma il cav. Laugeri, il quale non sapeva nulla il 10 dicembre 1845 di Giulio Mainelli, se ne mostrò poi informatissimo in un dispaccio del 24 gennaio 1846, ed il 27 aprile dello stesso anno inviava copia autentica del testamento.

Il 9 ottobre pure del 1846 il ministro degli affari esteri trasmetteva alla curia vescovile di Casale la fede mortuaria di Giulio Mainelli, perchè venisse trascritta sui registri dello stato civile.

Informatone a caso Pietro Antonio Mainelli, ricorre di nuovo al ministro con istanza del 17 dello stesso mese di ottobre, ed il ministro che aveva il testamento nelle mani da parecchi mesi, non rispondeva che il 24 dicembre, facendogli aver copia del testamento, ma dando la faccenda dell'eredità come disperata.

Il Mainelli presentava nuova richiesta il 4 gennaio 1847, con procura generale al console Laugeri, ma il ministro non rispose, quantunque il cav. Canevaro, console di Lima, avessegli scritto sino dal 10 dicembre 1846, che per regolare il credito degli eredi Mainelli, verso gli eredi Sauvaigne, egli fosse munito della procura della madre del Sauvaigne stesso, e chiedeva gli fosse spedita pur quella degli eredi del Mainelli.

Caduto il conte Solaro, non pretermise il Mainelli le sue istanze presso i ministri che gli succedettero, ma era troppo tardi, e le indagini del governo fornirono la certezza non essèrvi più nulla da sperare.

Come andò quest'affare? Giulio Mainelli muore nel 1838 e parrebbe che la denunzia del decesso non fosse fatta al console generale di Rio-Janeiro che il 30 aprile 1846. Ciò è inverosimile. Il Mainelli morì all'ospedale, e l'amministrazione dell'ospedale non può avere aspettato 8 anni ad informarne il console. D'altronde, come potevasi aprire il testamento senza esser informato ufficialmente della morte? Eppure risulta che il testamento fu aperto nel 1838, due giorni dopo spirato il Mainelli.

D'altronde è inesplicabile che gli eredi, malgrado le loro richieste e sollecitazioni, non siano stati informati di ciò che il console ed il ministro sapevano, nè siano riusciti ad aver il testamento che nel 1846, allorchè le cose erano ridotte a mal partito, nè il ministro siasi punto occupato anche allora a tutelare gl'interessi degli eredi.

Egli è pur inesplicabile che il plico di carte spedito dal cav. Alloat non sia giunto, mentre il brigantino a cui fu affidato è arrivato senza traversie a Genova; è inesplicabile che manchino i primi richiami del Mainelli dagli archivi del ministero degli affari esteri, e che negli archivi del consolato di Rio-Janeiro siano scomparse le carte relative alla eredità.

Il ministro degli affari esteri nominava nel 1853 un comitato d'investigazione per sincerare i fatti, composto degli onorevoli Siccardi, Rattazzi ed Agnès, il quale presentava la sua relazione addì 16 ottobre 1853, che conchiude colle seguenti parole:

« La commissione non ha potuto tuttavia « dissimulare a se stessa che degna, per molti « riguardi, di commiserazione e di rispetto si « presenta la sorte del Mainelli; e che, se da « un lato i comunicati documenti sono lontani « dal provare che il grave danno da lui sof- « ferto colla perdita del retaggio fraterno sia « imputabile al governo, non è neanche total- « mente esclusa la probabilità che una mag- « giore diligenza ed accuratezza degli agenti « consolari ed impiegati dell'amministrazione « avesse per avventura potuto sommamente « giovare ad evitare quei danni ed a renderli « minori.

« La commissione non ha creduto dover ta- « cere questa impressione, destata in lei dalla « natura e ponderata disamina e cognizione « dei fatti: ed essa espone al solo fine che, « ove dal Mainelli s'intraprendesse la via giu- « ridica e si corredasse la sua domanda di tali « elementi, che agli organi ufficiali del governo « porgessero motivi di proporgli un tempera- « mento di conciliazione, esso potesse avere « alle accennate considerazioni quel riguardo « che dall'infortunio del Mainelli sembra alta- « mente raccomandato. »

La commissione dicendo che « i comunicati « documenti sono lontani dal provare il grave « danno dall'erede Mainelli sofferto » non ha tenuto conto dei seguenti fatti risultanti dai documenti e riconosciuti dalla commissione medesima.

Questa conclusione d'una giunta governativa è grave. La giunta riconosce che gli agenti consolari furono trascurati e negligenti. Basta questa dichiarazione per condannare l'amministrazione. Non trattasi certo di milioni. Pietro Antonio Mainelli avvertì egli stesso nel suo ricorso del mese di ottobre 1846 che un argentiere genovese lo aveva assicurato che Giulio aveva lasciata una sostanza valutata 200 mila lire. Ma il Sauvaigne, esecutore testamentario, avendo lasciato i suoi affari in dissesto, e solo 100 mila lire all'incirca per saldare il credito verso il Mainelli, ne deriva che la perdita si riduce forse a quelle 100 mila lire, da cui dovrebbesi pur detrarre le spese.

Però la quistione non consiste nella somma dell'eredità, bensì nell'abbandono in cui erano lasciati gli interessi de' sudditi sardi, nel disordine degli archivi, nella trascuranza di ministri e consoli.

Quante eredità scomparvero per negligenza di agenti consolari o perchè gli eredi non ebbero l'insistenza dei Mainelli, sebbene infruttuosa! Ed una amministrazione sì disordinata, sì pigra, sì negligente, sì indifferente pei diritti dei proprii sudditi, osa tesser la propria apologia e condannare gli atti dei suoi successori? La trascuranza è colpa quando da essa deriva il danno di un suddito di cui debbonsi tutelare gli interessi, e la rovina d'una famiglia alla quale avere fatto perdere un'eredità ragguardevole.

Il fatto del Mainelli dimostra che fosse l'amministrazione del conte Solaro, ma prova in pari tempo come sia necessario un codice consolare, il quale determini le attribuzioni, i diritti e i doveri de' consoli e dia loro quella *risponsabilità* alla quale non abbiano modo di sottrarsi. Noi abbiamo eccitato reiterate volte il governo a provvedere a questa bisogna: ci duole che la nostra attenzione sia di nuovo provocata sopra questo argomento da un triste caso, ma appunto perchè triste e spiacevole, deve spingere il ministero a presentare il codice al parlamento, quantunque siamo persuasi che i dolorosi fatti avvenuti sotto il ministero del conte Solaro non siano per rinnovarsi giammai. La sollecitudine con cui i ministri che si succederono dall'ottobre 1847 in poi cercarono di dilucidare la faccenda Mainelli, attesta che tutti compresero meglio del conte Solaro i doveri del governo nella tutela degli interessi dei cittadini, tutela tanto più necessaria in un paese che ha tanti figli in lontane regioni, dove la probità e solerzia degli agenti consolari è la sola guarentigia che loro si possa dare.

CAMERA DEI DEPUTATI

Continua sempre la discussione generale e l'attenzione della camera non viene meno, quantunque sul principio dell'odierna seduta sia stata messa ad una ben dura prova. L'on. dep. Sineo parlò contro il progetto e, per parlarne più a lungo, divagò nelle considerazioni politiche più estranee all'argomento, e volle senza necessità ripetere una gran parte degli argomenti che gli oratori favorevoli alla proposta aveano già svolto. Dopo di lui parlò l'on. dep. Correnti, e quantunque leggesse il suo discorso, quantunque necessariamente fosse costretto a ripetere molte delle cose già dette, fu con molto interesse ascoltato e venne in ultime applaudito, sebbene non avesse mantenuto la parola data in principio, di essere cioè brevissimo.

È questo il miglior criterio, secondo il nostro avvise, per giudicare della bontà del suo discorso, ed infatti quel discorso riepilogò in bella forma la quistione ne' suoi termini e la riepilogò sotto un aspetto generale e complessivo; seppe toccare con opportunità ed eloquenza alcune corde da cui altri avea tratto un suono ingrato, ed aggiunse, in una parola, un valido aiuto ai difensori di questo progetto, il quale pare omai sicuro abbia raccolto intorno a sè il più gran numero dei deputati.

E prova ne sia che quest'oggi si ebbero oratori genovesi che sostennero questo traslocamento, tra i quali l'on. dep. Farina Paolo che corroborò il suo discorso colle attestazioni e con molte dichiarazioni e giudizii, sulla indipendenza dei quali non può dubitarsi, essendo genovesi tutti.

Ma che diremo noi dell'ultimo oratore oggi sentitosi, dell'on. dep. Asproni? Qual servizio esso credette mai di rendere alla comune concordia sciorinando una spiegazione del mal umore dei genovesi; e quale spiegazione? Che qualche donniciuola, che qualche uomo cui non sorride pienamente il sole dell'intelletto possa nudrire quei puerili rancori che l'on. deputato volle enumerare, sia pure; ma che la parte sana e più numerosa della popolazione di una città tanto cospicua possa dividerli, nessunu vorrà credere perchè appunto nessuno fra noi vuole far torto a quella illustre città.

Basta però ormai su questo spiacevole argomento. Noi crediamo che l'on. dep. Pareto, il quale fu il primo a trarlo in campo, non previde e non voleva sicuramente che avesse un eco così rumoroso. In ogni modo la discussione che ne provenne dimostrò quanto le gare municipali siano detestate dagli uomini colti ed insegnò a tutti con quanto studio debbono essere attutite ogni volta che il mal genio di Italia giungesse a ridestarle.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

In mancanza d'importanti notizie politiche la Francia si occupa assiduamente del viaggio del granduca Costantino, sul cui conto si fanno girare voci ed aneddoti che, sòrti un giorno, vengono smentiti l'altro. A Tolone i trofei della guerra di Crimea si dissero motivo di scambio di reciproche cortesie tra francesi e russi, ed il *Nord* assicura non esservi in ciò una parola di vero. Il granduca esamina invece attentamente, con molto studio ed intelligenza, gli stabilimenti navali della Francia. Da Tolone il principe russo recavasi a Marsiglia per la via di terra, non permettendo la via di mare il tempo burrascoso, e in quella città fu assai grande la festa, dacchè i dispacci telegrafici, assidui a diramare per tutta l'Europa l'itinerario del granduca, ci narrano esservi stato gran pranzo alla prefettura, indi una gran rivista militare e finalmente una gran rappresentazione al gran teatro della città. Splendide devono essere le feste di Fontainebleau ove da tempo si fanno gli apparecchi. Che dalle cortesie offerte ad un principe russo in Francia, i giornali facciano induzioni politiche verso speciali amichevoli relazioni delle due potenze, non può destare maraviglia, sebbene ciò sia causa di invidiose osservazioni nei giornali austriaci, i quali si sforzano di dimostrare che gli onori fatti al granduca Costantino non sono per nulla superiori a quelli offerti all'arciduca Massimiliano l'anno scorso in occasione del suo passaggio, sebbene di questo viaggio la memoria non viva guari che nei giornali medesimi.

Infatti però rileviamo che di quanto si avvicinano fra di loro la Francia e la Russia, altrettanto si discostano l'Austria e la Russia. I principi russi nei loro viaggi evitano studiosamente i confini austriaci, e le relazioni diplomatiche fra Pietroburgo e Vienna sono assai fredde come ne fa fede la partenza dell'inviato austriaco, le cui cause immediate dipendenti da un totale disaccordo sul modo di apprezzare la situazione del Piemonte in Italia, sono a mala pena velate col pretesto che il conte Esterhazy, qual magnato ungherese, è invitato ad assistere al viaggio dell'imperatore in Ungheria; caso singolare, che questo invito sia toccato a quegli e non ad altri diplomatici della stessa nazione, come per esempio il conte Appony, che non pensa di muoversi da Londra! Un'altra non meno strana coincidenza sono i lagni dei giornali semi-ufficiali dell'Austria sulle invettive più che acerbe della stampa russa contro il governo austriaco. Alle accuse contro la stampa sarda tien dietro una formale rottura diplomatica; mentre i giornali del conte Buol si lagnano dei giornali russi, il diplomatico austriaco parte da Pietroburgo alla sordina; ed alla stampa inglese, il cui linguaggio contro l'Austria eccede ogni limite, si fa di cappello a Vienna, e le ingiurie s'interpretano a guisa di complimenti. Strana vicenda delle cose umane! Come cangiano d'aspetto a Vienna le stesse cose a seconda che vengono da Torino, Pietroburgo o Londra!

Fra l'Austria e la Russia havvi un altro motivo di dissapore nella quistione dei principati danubiani, e quivi ancora la Russia sta colla Francia e la Sardegna per l'unione contro l'Austria che con ogni specie di raggiro cerca di reprimere mediante le sue creature il movimento generale dei rumeni in favore di quella unione. Gravi lagnanze pervengono dalla Moldavia sul contegno delle autorità, devote alla politica dell'Austria, contro i partigiani dell'unione e la libertà delle elezioni, e nella Valacchia la notizia che le elezioni siano differite sino al 15 di giugno, ove si confermi, mostrerebbe l'attività dell'Austria nel tergiversare i risultati che promuovendo una politica liberale e nazionale, le incutono gravi timori per l'avvenire. Ad istigazione della Porta, che agisce dietro i suggerimenti dell'Austria, la stampa liberale nei principati è oppressa, e nella Moldavia vengono persino tratti in prigione gli elettori e candidati favorevoli all'unione. Fortunatamente la presenza dei commissarii della Francia, della Russia e della Sardegna, accolti con segni solenni di simpatia per parte degli abitanti si adoperano attivamente per impedire quegli abusi, e siamo lieti di vedere in questo caso le parte più potente e più stimabile della diplomazia europea sostenere senza ambagi la causa liberale.

Traggono pure sopra di sè l'attenzione gli affari della Circassia, sui quali le notizie sono contraddittorie a seconda che provengono da Pietroburgo o da Costantinopoli. Sempre si annunciano grandi operazioni militari della Russia da quel lato, ma non se ne vedono mai i risultati. È una lotta interminabile nella quale i vantaggi sono bilanciati, le disfatte non decisive nè da una parte nè dall'altra; i successi parziali dei russi non valgono a soggiogare la popolazione nelle inaccessibili sue montagne, nè le singole vittorie dei circassi possono scemare le forze aggressive della Russia in quelle regioni, non ostante il segreto appoggio che coloro ricevono da Costantinopoli, e che il governo turco si dà l'apparenza di reprimere per non irritare il governo russo, sebbene con misure inefficaci come il bando dato a due generali che ebbero mano in quei soccorsi.

La nostra previsione di poter presto cancellare dal novero delle questioni attive, quella di Neuchatel, si avvera. Mentre il consiglio federale a Berna si dichiara in favore dell'accettazione del temperamento proposto dalle quattro potenze, si assicura da Berlino che l'accettazione del re di Prussia era già accordata sino da principio a quelle proposte, e così la questione sarà cancellata dai ruoli politici dell'Europa non senza avere costato qualche vittima, molto danaro, e aver somministrato molta materia ai giornali e non poca noia ai lettori.

Anche il famoso dazio del Sund per le navi che entravano ed uscivano dal Baltico non sarà più che un ricordo storico, dopo che gli Stati Uniti aderirono essi pure alla conversione di quel dazio nel pagamento di una somma capitale alla Danimarca. Già sino dal 1° aprile passarono le navi liberamente, e l'adesione degli stati americani completò la convenzione già ratificata dagli altri stati dell'Europa. Non cessa perciò la Danimarca di occupare l'attenzione generale per la quistione coll'Austria e la Prussia relativamente ai ducati, remorata ora per la sopraggiunta crisi ministeriale a Copenhaguen. Il ministero, disciolto per dissensioni insorte sul modo di contenersi a fronte di quelle potenze, non è ancora ricostituito, nè si prevede prossima la sua ricomposizione, le cui difficoltà accreditavano persino la voce di un'abdicazione del re. Supponsi peraltro che il governo danese, sottomettendo alcune disposizioni della costituzione comune del regno alle deliberazioni degli stati nei ducati di Holstein e Lauenburg, soddisferà in parte alle richieste delle due potenze germaniche le quali alla loro volta recederanno da ulteriori ingerenze negli affari interni di quel regno sotto pretesto di curare gli interessi della confederazione germanica, i cui appartenenti sarebbero essi medesimi, assai lieti di potersi sottrarre alla tutela ufficiosa dei gabinetti di Vienna e Berlino, assai più causa di scissure e rivalità che di accordi nazionali. Come in grande così in piccolo, l'unione germanica non è in progresso; due ducati di Gotha e di Coburg, sono soggetti allo stesso sovrano, ma governati come due stati affatto separati, e gli sforzi di produrre una fusione, secondati con lodevoli mire dal governo, sembrano infrangersi contro i pregiudizi locali.

In Prussia, dopo una lunga discussione sulla libertà della stampa, nella quale furono dette assai belle cose e non si fece nulla per porre un argine al regime arbitrario cui è soggetta la stampa stessa, le camere si occupano di quistioni finanziarie e sembrano verso la fine della sessione, essere meglio d'accordo col ministero che in sul principio, allorchè respingevano come non giustificate dal bisogno diverse nuove imposte e aumenti d'imposta. Invece votarono alcuni miglioramenti nelle leggi industriali, vantaggiosi anche per gli introiti finanziarii.

Prossima a chiudersi è pure la sessione del corpo legislativo in Francia, sulla cui attività poco trapela nel pubblico. Alcuni dissensi fra la sua commissione finanziaria e il consiglio di stato sulla nuova tassa per i valori mobiliari sembrano in via di appianamento, e la legge relativa sarà il frutto più sensibile dell'operosità legislativa in Francia in questa sessione, dopo la quale si procederà alle elezioni generali. Da queste si attende un maggior movimento di vita politica in Francia, che ora in mancanza di meglio è costretta ad occuparsi dei vescovi, e ancora in ciò arrischia d'incorrere negli avvertimenti amministrativi, come occorse al conte di Montalembert per avere nel *Correspondant* dato ragione al governo nell'affare del vescovo di Moulins. Così abbiamo il cattolico Montalembert col governo contro un vescovo, e il governo col vescovo contro il Montalembert. Chi l'avrebbe mai imaginata siffatta confusione di idee?

Mentre a Parigi e Berlino si chiudono le assemblee deliberanti, si aprono a Londra e Madrid, ed in amendue, luoghi senza la presenza delle rispettive regine, impedite da circostanze interessanti. Nell'uno e nell'altro paese avrà la sessione parlamentare una grande importanza; a Londra per i progetti di riforme e l'esposizione politica del ministero dinanzi a un nuovo parlamento; a Madrid per l'influenza decisiva che dovrà esercitare la presente riunione delle cortes sull'esistenza costituzionale della Spagna. È noto che serie difficoltà finanziarie, economiche, parlamentari e politiche si accumuleranno intorno al ministero dacchè al vuoto del tesoro, male cronico in Spagna, si è associato il caro dei viveri, e fra le congiure dei carlisti, il malcontento dei progressisti, le sorde misure fra i moderati si aggrava la situazione interna, mentre poco gioverà al ministero di farsi lieto del ristabilimento di migliori accordi colla Russia e con Roma, e della speranza d'un aggiustamento col Messico.

Gravi sono gli avvenimenti della Cina, ove dell'intero equipaggio di una nave inglese, un solo individuo potè salvarsi dal ferro dei cinesi. Questo evento ed altri ancora nei quali sono impegnati altri stati europei, giustificano le misure energiche del governo inglese contro la Cina, e la opposizione che fu causa dello scioglimento del parlamento ebbe torto non solo nelle elezioni ma anche dinnanzi ai fatti. Non v'ha più nessuno in Inghilterra che ponga in dubbio la necessità di continuare la guerra con energia e con tutti i mezzi disponibili.

Pare che gli imbarazzi finanziarii siano assai gravi in Austria e che i vasti progetti del barone di Bruck siano in procinto di arenarsi. Si afferma che la borsa di Vienna sia in preda ad una crisi monetaria, e una commissione fu eletta dal governo coll'incarico di esaminare in quanto convenga restringere l'emissione di nuove azioni industriali. L'aggio sull'argento è di nuovo sul crescere, e aggiungesi che le apprensioni destate nel commercio dall'improvvida politica dell'Austria in Italia e contro la Sardegna non siano estranee a tali risultati. Intanto i giornali pubblicano il sunto di una nota austriaca del 2 aprile sulla stessa vertenza austro-sarda, nella quale il conte Buol si lagna che il governo sardo non ha risposto a suoi gravami!

Sugli affari di Napoli regna l'antica incertezza; ora il governo è disposto ad imbarcare per l'America i prigionieri politici, ora si annuncia esserne sospesa la partenza: intanto quel governo fa diffondere scritti e articoli di giornali in difesa del suo operato, il che è veramente denaro e fatica sprecati, giacchè non acquistano fede in alcuna parte, nè se la meritano.

Arrivava il 22 a Roma l'imperatrice vedova di Russia, e si è rilevato che appena giunta, accoglieva la visita di monsignore Borromeo, che si presentava a nome particolare del papa, e differiva la visita di carattere politico del cardinale Antonelli. A Milano l'arciduca Massimiliano spiega straordinario lusso in luogo di concessioni politiche ed amministrative.

La nostra camera dei deputati prosegue nelle deliberazioni sul traslocamento della marina militare al golfo della Spezia e dopo le ampie e patriotiche spiegazioni date dai ministri delle finanze e degli esteri, della guerra, e dei lavori pubblici, la questione può dirsi esaurita, e tutte le obbiezioni si riducono a supposizioni aeree, ad ignoranza di fatti, a pregiudizi municipali, o mancanza di sentimento nazionale. L'assicurato trionfo finale della proposta ci compenserà della dispiacevole impressione prodotta dagli ultimi eventi di Genova che hanno già fornito ai nemici del nostro paese materia a sinistre interpretazioni. Ma non dubitiamo che il contegno fermo del governo, congiunto a modi conciliantì, saprà entro i limiti della legge provvedere agli interessi generali dello stato senza aggravare le condizioni particolari di una parte.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 2.

Berlino, 1 *maggio*. La camera dei deputati ha adottato la legge d'imposta sulle azioni e quella che proibisce il pagamento in valori esteri.

Le cortes furono aperte ieri.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Tombe romane. — *Aosta*. Il sig. geometra Girolamo Borney facendo lo scavo delle fondamenta d'un muro di cinta del nuovo albergo del Mont-Blanc nel piccolo borgo di S. Genisio scopriva alcune tombe romane; in fossale largo metri 1, 06 e lungo 33, 00 ne trovò sette. Elle erano tutte frapposte in uno strato di terra argillosa, che penetrò inne sse. Togliendo con precauzione questa terra si trovarono degli scheletri umani ben conservati, salvo delle costole, le quali erano affatto distrutte.

La costruzione di tali tombe è semplicissima. Tre quadrelloni in cotto posti sulla terra gli uni dopo gli altri nella parte oblunga ne formano la base. I due laterali formati di parecchi mattoni si elevano obbliquamente dalla base e congiungendosi nel labbro superiore danno alla tomba la forma di un prisma triangolare. Le congiunzioni dei quadrelloni sono coperte da tegole di forma del mezzo cilindro. Su tre di detti si leggono i seguenti nomi in bei caratteri romani: C. Capii Seppi. L. Arori. Il sig. abbate Vagneur, proprietario del suolo, in cui le dette tombe si trovarono, fece dono di queste alla società accademica della città.

(*L'Indipendant*)

Pubblicazioni. È prossima la pubblicazione di un'opera a cui siamo persuasi non mancheranno lettori. Essa s'intitola: *Il Lago Maggiore e dintorni con viaggi al lago d'Orta — a Varallo nell'Ossola — al monte Rosa — ai laghi di Varese — di Como — di Lugano, ed ai principali varchi dell'Alpi circonvicine. Corografia e guida storica, artistica, industriale del canonico Luigi Boniforti, corredata di disegni, di carta itineraria, di tariffe e indicazioni utili al viaggiatore ed al commercio.*

Quando pubblicossi il primo saggio di quest'opera, che portava per titolo *Arona e Strade al Lago Maggiore*, e in fronte il nome di un AUGUSTO personaggio, moltissimi giornali del Piemonte, e taluni anche della Lombardia ne fecero assai lusinghieri elogi, e concordemente espressero desiderio perchè l'opera venisse per intiero compiuta.

A tale desiderio, sentito anzi come un antico bisogno dal fiore dei natii abitanti del VERBANO, e dal crescente concorso di visitatori delle amenissime sue rive e incomparabili vicinanze, l'autore, comechè per più avverse circostanze impedito e distolto dal tenere più presto l'invito, crede ora di avervi in alcun modo soddisfatto.

Rimane, che piaccia al pubblico di fare al LIBRO buon accoglimento. — E ben l'autore, per conforto a proseguire con miglior lena in tali studi delle patrie cose, lo s'impromette non solo da' più gentili frequentatori del VERBANO e degli altri LAGHI e TERRE vicine, i quali amano svagarsi a diporto col sussidio di opportuni indirizzi e d'utili cognizioni; ma segnatamente da tutti i proprietarii di ville e industriali stabilimenti, da'municipii e dai più colti abitatori di queste liete contrade, i quali pur si fan pregio di conoscere, o trovan utile di poter leggere in brevi pagine compendiati l'aspetto fisico, la storia, i monumenti, le principali ricchezze e bellezze di natura e d'arte di quella terra, che è loro patria, o, quanto meno, loro fornisce utile commercio o dilettevole soggiorno. Imperocchè l'enunciato LIBRO, in tre parti diviso, conterrà la più completa descrizione, quale non fu mai data, intorno alle *origini, misure, proprietà, prodotti, navigazione*, ecc. del LAGO MAGGIORE; un'ordinata corografia con cenni storici, statistici, industriali di tutte le sue *terre e borgate, isole, valli, monti, fiumi, ville industriali e più stabilimenti*, ecc.; infine altrettante *digressioni e guide* agli altri laghi e monti accennati nel titolo.

Il volume verrà pubblicato nel prossimo maggio con elegante formato in-8°, di circa 300 pagine.

Prezzo del volume, legato *alla bodoniana*, e pei soli associati — fr. 4 50.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CARLO CADORNA.

Tornata del 2 maggio.

La seduta si apre alle una e tre quarti. Si legge il verbale di quella di ieri. Intanto che si aspetta, noi correggeremo un errore del resoconto di ieri, nel quale si vorrà leggere « una bocca (del Varignano) di 220 a 230 m. q. »

Seguito della discussione sul progetto di legge pel trasferimento della marina militare alla Spezia.

Sineo (dep. di Sanfront; sinistra) riferendosi a qualche espressione del deputato Costa di Beauregard, dice che la guerra del 48 e 49 fu giusta secondo i diritti dei popoli e secondo anche il diritto diplomatico; ma dopo i disastri si fece il trattato di pace coll'Austria, che egli non votò, ma che crede si debba rispettare senza cavilli, senza restrizioni. Si possono però avere speranze legittime e l'insurrezione è talora un dovere, massime se furono violate le costituzioni. Non dispera della unione degli stati italiani, e il porto della Spezia potrebbe essere un porto nazionale conveniente ad una confederazione italiana. Ma la sponda occidentale della Spezia ha penuria d'acqua. Dice che i torinesi non sentirono rincrescimento per la demolizione della cittadella; ma il contrario è per la darsena di Genova. Uno dei più stimati negozianti di Genova gli scrive di votare in questa questione col conte Solaro. Se non vi è assoluta necessità, la marina deve dunque conservarsi a Genova. Canova, invitato da Napoleone, rifiutò di andare a stabilire il suo studio a Parigi, perchè il suo genio vi si sarebbe spento. Anche la gloria marittima ha bisogno di un genio di locale. Bisognerebbe poi cercare se non vi sia in tutto il littorale un luogo migliore della Spezia, ecc.

Si approva il verbale e si accordano dimissioni al deputato Gianolio.

Correnti (dep. di Stradella; sinistra; leggendo) dice che non rientrerà nel vivo della quistione, perchè le ragioni strategiche e nautiche furono già sviluppate dagli uomini pratici; le politiche ed economiche dal presidente del consiglio. Passerà solo in rassegna queste ragioni, farà come un esame di coscienza, trattandosi di una disputa che involge molta parte della fortuna e della concordia del paese; ma prima vuol rispondere a qualche grave dubbio. Due uomini autorevoli hanno imputato il ministero, l'uno di politica rischiosa, l'altro di voler sgagliardire un illustre municipio dello stato. Il presidente del consiglio rispose brevemente al primo, più a lungo all'altro, che parve averlo toccato più sul vivo. Del resto, dal conte di Cavour che può parlare coi fatti, egli s'aspetta altre giustificazioni che di destreggiamenti di parole. Non lo soddisfarono nemmeno le giunte degli altri ministri. Si magnificarono le opere fatte per Genova, che è pure il primo scalo dello stato, e si dimenticò che non di solo pane vive l'uomo, nè di pietre sole si costruiscono le città.

Non si meraviglierebbe se le accuse di politica rovinosa partissero da chi non vede altre norme che i trattati del 15; ma il dep. Costa di Beauregard evocò le glorie di casa Savoia e dovrebbe accettare l'ardimento, quando imbrocca il filo diritto dei tempi. I reali di Savoia hanno sempre pensato ad ingrandirsi, e non può dirsi storditezza l'aver ora essi presa in mano la causa dell'umanità, della giustizia. Parla quindi di Carlo Emanuele, che aspirò alla corona di Portogallo, a farsi chiamar re di Francia, a fondare un regno in Lombardia; e dello stemma dei reali di Savoia, un sole nascente in cielo annuvolato, col motto: *Non tamen inde minus.* Gli stati che vogliono durare devono corroborarsi coi tempi. Ora la politica si fonda sugli interessi generali. Non terremo noi conto di queste vere e vive forze? O cercheremo una quiete, che non è nella natura delle cose vive?

Ma è richiamato a ciò che il dep. Pareto disse di Genova, oppressa da una intollerabile rivalità: parole gravi, che accusano parlamento e governo, che possono mettere in pessima voce le libere istituzioni. Se v'è cosa di cui Genova s'offenda, vediamolo. Essa troverà giudici benevoli e riverenti. Ma per pietà nessuna parola che possa mettere in sospetto la libertà di questo stato italiano. Pensiamo che ci ascolta Venezia, ci ascoltano altre città esperte di servitù vera. Le nostre gare sieno gare di uomini liberi, non preludio di discordie suicide.

Genova si lagna che le si toglie la darsena. Condoniam il lamento alla religione del municipio. La darsena si dilegua come prode che ha compiuto il suo tempo. Ma Genova si lagna anche di ciò che contemporaneamente non le vengono dati i maggiori comodi pel commercio. Il conte di Cavour disse che sarà questa la prima legge da presentarsi alla prossima legislatura; ma è una speranza, una promessa sia pure sincera; i ministri sono caduchi. E le passioni delle moltitudini e l'amor cieco, che disse il dep. Mamiani e di cui vuolsi parlare con discretezza, si acquieteranno a queste promesse, riposeranno sicuri sopra una camera, che sta per finire? Egli si riserva quindi a proporre negli articoli un temperamento, che paia a questo riguardo il più accettevole.

Vi para che la darsena debba essere demolita, destinata ad altro uso. Ma interrogate il vostro intimo senso di giustizia. Non sentite come nell'antica Genova stato e municipio fossero una cosa sola? Abbiate dunque rispetto a questa ultima reliquia e mettetela sotterra coi segni d'onore.

Quanto a ciò che disse il dep. Casaretto, non armeggierà colle cifre. Queste sono, è vero, l'espressione materiale delle cose; ma bisognerebbe sempre rifare i conti da cui furono tratte. Guardiamo le cose con quel senso complessivo, da cui solo viene il vivo e pratico giudizio delle cose. Il dep. Casaretto disse che le imposte, i debiti, le fiscalità sono cause di rivoltura e della rovina degli stati; ma non per quei popoli che liberamente si sobbarcano a pesi, per difendere la libertà propria od assicurarsi vantaggi sperati. Ogni gravezza allora ha la sua ragione e la sua consolazione. È sventura per indeclinabile necessità, non per violenza, cui si deve resistere. Cosa si possa rispondere al dep. Casaretto, ecco. L'Austria dal 14 a questa parte spende 2|3 delle sue rendite ordinarie negli armamenti di terra e di mare; noi solo 1|3 e meno. E per dirla qui tra noi e noi, gli apparecchi bellicosi sono per noi il soliloquio di Amleto: Essere o non essere. *(Bravo!)*

Che il porto di Genova sia angusto per le due marine, è parere comune di tutti gli uomini d'arte. La marina militare dunque o devesi portarla altrove o lasciarla condannata ad una vita inferma e declinante. Chi sostiene le ragioni di Genova pose ogni suo studio nel menomare l'utilità della marina, nel sostenere ch'essa non ci potrebbe esser di nessun vantaggio in un nuovo cimento. La marina austriaca è cresciuta sì che noi non potremo mai agguagliarla, disse il dep. Casaretto. E ciò udivasi già dire da coloro che volevano spigrire i ministri ed eccitarli ad aumentare la marina. Ma se non possiamo gareggiare di numero e di corpulenza, perchè non potremo supplire coll'industria, col tempo e colla virtù? Allora gettatevi inermi in bocca ai forti, che vi risparmino almeno questo strazio del taglieggiarvi. Ma essi non vi lascierebbero nemmeno ciò che voleva lasciarvi il gen. Botta: gli occhi per piangere.

Non è da farsi fondamento sulla marina per allontanare un'invasione, nè da sacrificarle neppure un battaglione; ma uno stato che ha tante coste, e un terzo del suo territorio disgregato dal mare ed in bocca ad uno stato più forte, non deve consentire se non a causa disperata a perdere il suo naviglio. Il porto della Spezia nei rispetti idrografici e nautici è il migliore d'Italia. Non si è mai dubitato di questo finchè gli interessi e le passioni pescarono e sottilizzarono le difficoltà. La Spezia ha fondi giusti, acque tranquille, dighe naturali, accessi sicuri, bocche veleggiabili: cose che altrove dovrebbero esser procurate coll'arte e con grande dispendio. Sotto il rispetto tecnico la Spezia costerà dunque sempre meno.

La questione più ardua è la militare. È un errore il radunare tutta la nostra ricchezza nautica in quell'ultimo lembo dello stato: fu anche per lui la prima impressione geografica. Ma le distanze devono essere misurate a tempo e la Spezia è più vicina a Genova, ad Alessandria, a Torino, di quel che a Verona o a Mantova od ai feudi austriaci di Parma e Modena. Ma il golfo è sboccato e largo; male si potrebbe vietare l'entrata di una flotta. Un esame maturo però distrugge anche questo nodo — e qui fa l'oratore una descrizione strategica delle posizioni e della difesa efficace che si può stabilire alla Castellana, a Santa Maria, al Pezzino.

Noi in questi ultimi tempi abbiamo allargato i nostri stabilimenti militari e le nostre linee difensive e non sa se vi siano proporzionate le nostre forze. Per la difesa della Spezia e per assicurarle le comunicazioni con Genova ci vorranno 5 o 6 mila uomini e questi ci mancheranno sul campo di battaglia; mentre i 20 mila uomini che il nemico mandasse alla Spezia, per spaventare la Toscana, sarebbero facilmente suppliti da altre schiere.

Non c'è dunque altro mezzo che rafforzare una riserva e subito; se no, la Spezia ci potrà esser causa di una distrazione pericolosa. E si tratta di fare, non di pensare. Noi, ragguagliandoci anche a potenze di 2° ordine, non che esser ordinati a supremi sforzi di guerra, siamo uno stato dei meno armati, benchè si spendano qui nelle armi somme più laute che in altri paesi. Nè vuol far biasimo al ministro della guerra, che sa mantenere con parsimonia un valoroso esercito; ma gli duole che le leggi non provvedano largamente per un secondo esercito di riserva, pei secondi servizii e per le fortezze. E tornerà su queste cose in occasione del bilancio della guerra, se il ministro della guerra gli lascierà sperare che possa esser cosa non inutile. *(Bravo! Bravo!)*

Avv. Farina Paolo (deputato di Levanto; maggioranza) legge molti brani di rapporti di commissioni nominate dall'associazione marittima, dalla camera di commercio, dal municipio di Genova, commissioni composte di uomini pratici, autorevoli, che avevano avuto espresso mandato dai loro concittadini di studiare questo argomento e che esposero le migliori ragioni, con cui si possono combattère le opposizioni fatte al progetto. In quelle relazioni si legge che di un terzo solo della superficie del porto può giovarsi il commercio; che gli altri 2|3 sono mal sicuri dai venti ed impraticabili per l'interrimento lasciatovi accumulare dall'incuria; che le spese di sbarco e di trasporto nei magazzeni sono enormi; che la marina militare è di grave danno alla mercantile; che l'antica darsena non può esser adattata al nuovo sistema di bastimenti da guerra, di maggior mole ed a vapore; che nel porto di Genova non v'è nessun comodo per le riparazioni, sicchè anche le navi nostre devono, cosa vergognosa, andare per questo all'estero; che Genova non potrebbe mai esser porto militare, neppur quando se ne trasportasse via il porto franco. La popolazione di Genova dunque, conchiude l'oratore, fu la prima a chiedere che questo trasferimento avesse luogo, perchè utile al commercio generale, utile massimamente al commercio genovese.

Canonico Asproni (dep. di Genova; sinistra) dice che fece appositamente un'escursione a Genova ed alla Spezia, in compagnia dell'onorevole suo amico il dep. Valerio, e che, se fosse persuaso della bontà del progetto, gli darebbe il suo voto, anche incorrendo la disapprovazione de'suoi elettori. Approva l'appello fatto dal conte di Cavour all'armonia ed alla concordia, ma dice che il dep. Pareto non volle destare ire municipali. Cavour deputato era discentralizzatore; ma Cavour ministro si è fatto un concentratore per eccellenza, e tutto si concentra in Torino. (*Si ride*) I portafogli sono riservati tutti ai subalpini. (*Ilarità generale; oh! oh! Cavour, ridendo, esibisce al canonico Asproni il suo portafoglio*). Nessun ministro si prende dalla Liguria, dalla Savoia, nè dalla Sardegna. (*Rumori e nuova ilarità*) Genova non ha ancora dimenticato i dolorosi avvenimenti del 1849 (*rumori*) e crede che si cominciasse d'allora a pensare al trasporto della marina militare.

Provate la vostra affezione a Genova trattandola con eguali riguardi, non togliendole i monumenti delle sue tradizioni. Il discorso del ministro dei lavori pubblici fu un'amplificazione rettorica. Bisognerebbe enumerare anche i beneficii che si sono fatti al Piemonte, a Torino....

Cavour, Notta e *voci:* Li dica, li dica.

Asproni: Le strade ferrate..... (*Ilarità generale*)

Cavour C. pres. del consiglio: La strada ferrata va da Torino a Genova e quindi è utile ad amendue le città; ma mancava un gran debarcadero a Genova ed a Torino. A Genova si spende tre milioni; a Torino rimarrà in progetto, e Dio sa fin quando. Se ciò sia un favore fatto a Torino, lo lascio dire alla camera ed al paese.

Asproni: Ciò che si fa per Genova è a vantaggio di tutto lo stato; altrimenti non si sarebbe forse fatto.... (*Risa e rumori di disapprovazione*)

Il presidente: Invito l'oratore a non scrutare le intenzioni.

Asproni dice che, quando il commercio si può combinare con un buon arsenale, è bene; che Venezia non domanda punto l'allontanamento della marina militare; che Genova è una fortezza di primo ordine, nè si può paragonare a Marsiglia; che noi siamo solo 1|5 dell'Italia e solo l'Italia unita potrà fare un arsenale degno della nazione; che la condizione delle finanze non è prospera; che tutto si concentra in Torino e che, quando il sangue si porta dalle estremità al cuore, spegne talora la vita.... (*Ilarità*)

Cavour C.: Guardi il bilancio e vedrà che ogni anno dalle casse di Torino partono parecchi milioni, che si spendono in Sardegna. Non è certo il sangue della Sardegna che si porta a Torino. (*Ilarità: bravo!*)

Asproni: Se la Sardegna è passiva, la colpa è del governo; (*risa generali*) dico la verità e non mi sgomento, la colpa è di chi l'ha mal governata. Non so cosa direbbe Torino, se si trasportasse il suo arsenale ad Alessandria, dove sarebbe più sicuro... (*Nuova ilarità*) Non è lontana una crisi europea; *(oh! oh!)* come ci prepariamo noi? Siamo noi le vergini prudenti? (*Si ride*) In che stato sono le nostre finanze? Questa considerazione dovrebbe far differire il progetto.

Risponderò ora al ministro della guerra; non c'è, ma non fa niente. (*Cavour*: Ce lo dirò io; *ilarità)* La guerra d'Oriente confermò la fama del valore italiano. Io votai per la leva in Sardegna e mi costò ire ed anche qualche sacrificio di borsa. Perchè vi si lavori di più, vuol esser tolta la pastorizia errante, con una legge sugli ademprivi.

Quanto al mangiar bene, mancano i mezzi e questi non si facilitano colle imposte.

Quanto all'amor del mare mi volgerò al signor ministro dell'istruzione pubblica che stabilì in Torino cattedre di lusso, mentre noi non abbiamo una cattedra d'agricoltura nè di nautica; nè il governo pensa a migliorare il porto di Terranova. Nel reggimento sardo vi era radunata tutta la canaglia del paese. (*Ilarità*) Dopo la coscrizione si vide che i sardi erano docili, intelligenti, ottimi soldati. Sono lieto che il signor ministro sia convinto di questo, ed io lo vedo dall'amore che egli ha pel soldato. Domandai a chi era stato in Crimea e non avevano lingua sufficiente per encomiare il generale. Tutti i soldati poi che tornano dopo la prima coscrizione, danno buon esempio. Mentre prima non erano inchinevoli alla retta via, (*ilarità*) dopo predicano contro i furti ed i debiti e si fanno difensori del buon ordine.

La seduta è levata alle 5 1|2.

Notizie Ultime

Nell'avvertimento dato al *Correspondant* si dice che l'articolo incriminato contiene un eccitamento al disprezzo delle leggi, e tende a seminare la discordia fra lo stato e la chiesa.

Il *Nord* dà alcuni cenni sulle istruzioni impartite agli ammiragli di Francia per gli affari della Cina. Si dovrà chiedere formalmente al governo cinese l'ammissione di un'ambasciata permanente a Pekin, e nel caso probabile di un rifiuto, si dovrà tentare, di concerto cogli inglesi, di giungere per acqua sino alla capitale dell'impero e di farvi prevalere la volontà della Francia e dell'Inghilterra. La fregata a vapore l'*Audacieuse*, dicesi essere adattata per questa spedizione.

Alcuni giornali avevano pubblicato che l'ambasciata inglese a Parigi, lord Cowley, si recava a Londra per non essere presente all'arrivo del granduca Costantino. Questa notizia che era già stata smentita da qualche giornale inglese, viene ora negata di nuovo dalla *Patric*. Anzi una corrispondenza del *Nord* assicura che lord Cowley doveva infatti partire per affari suoi privati, ma per non prestare adito ad una interpretazione di ostilità contro il granduca Costantino, si è determinato di differire il suo viaggio ad altra epoca.

— Il *Bund* pubblica il testo del trattato di mediazione della conferenza di Parigi sull'affare di Neuchatel con un'appendice di protocollo, e annuncia pure la pubblicazione nel prossimo numero delle originarie domande fatte dalla Prussia, e delle istruzioni date al dott. Kern.

— Si scrive da Berlino alla *Corr. Havas* che il governo prussiano negozia da qualche tempo colla santa sede per formare una gran cappellania militare cattolica colla sede a Breslavia. La corte di Roma vorrebbe anche formare un nuovo vescovato cattolico a Berlino o a Brandenburg.

La camera de signori in Prussia ha adottato una proposta per incoraggiare il ministro a difendere di concerto colla confederazione germanica i diritti dei ducati danesi, con 83 voti contro 3 che si astennero. Il governo ha dichiarato che non avrebbe separato la sua azione da quella dell'Austria. La premura della camera aristocratica di Prussia in questa faccenda dimostra abbastanza chiaro che i governi d'Austria e di Prussia non hanno a cuore gli interessi liberali e nazionali nella loro azione contro la Danimarca, ma bensì i privilegi aristocratici della nobiltà dei ducati.

Un dispaccio telegrafico da Copenhaguen nel *Nord* annuncia che il re di Danimarca ha inviato a Berlino il principe Cristiano, erede al trono, con una missione speciale per il re di Prussia.

— Si scrive da Pietroburgo alla *Corr. Havas* che in luogo di far costrurre le navi in Olanda, in Inghilterra e in Svezia, la Russia, in vista dei progressi fatti in Francia nelle costruzioni navali, si dirigerà a quest'ultimo paese, e che si sono destinate somme ragguardevoli all'acquisto di vapori francesi a elice di una costruzione particolare, per trasportarli nel lago d'Aral nell'interno dell'Asia.

La Russia fa costrurre vaste reti di telegrafi elettrici che devono congiungere le più lontane contrade di quel vasto impero.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 2 *sera.*

La squadra dell'ammiraglio Lyons è giunta a Malta.

Credito mobiliare 1285.
Strade ferrate austriache 718.
Strada ferrata Vittorio Emanuele 570.
Strade ferrate lombardo-venete 631.

Borsa di Parigi del 2 maggio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	68 85	68 85
4 1/2 p. 0/0	92 »	91 75
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 »	» »
3 p. 0/0 1853	» »	» »
Consolidati ingl.	92 7/8	

G. ROMBALDO, *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 2 *maggio* 1857.

FONDI PUBBLICI.		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendita	Godimento	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 marzo . . .	— —	— — —	89-75	— — —
1849 »	1 gennaio . .	90-90	91-25 31 maggio	90-75-85 91	91-15 31 maggio
1851 »	1 dicembre .	90-90	— — —	90-75	— — —
OBBLIGAZIONI					
1834 4 0/0	1 gennaio . .	— —	— — —	1030 1020 1022	— — —
1849 »	1 ottobre . .	— —	— — —	920 —	— — —
1850 »	1 febbraio . .	— —	— — —	930 —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni					
Cassa com. ed ind. (n. em.)		316 315	317-50 31 maggio	316 —	— — —
Ferr. di Novara	1 gennaio .	— —	729 31 maggio	— —	727 31 maggio

Tip. dell'*Opinione* dir. da G. Carbone.